

«Azzerare il partito» Il Pdl all'ultimo atto

- **Berlusconi insiste**
i dirigenti resistono
- **Alemanno: a Roma**
niente simbolo
solo una lista civica

FEDERICA FANTOZZI

Twitter @Federicafan

Via Verdini, Cicchitto, La Russa. «Ora basta, non possono essere più loro a decidere. Non si può arrivare al 2 dicembre con gli stessi che dettano legge sulle regole, le candidature, il destino del partito. Altrimenti cambiare il nome è solo maquillage». Dopo l'accelerazione sulla fine imminente del partito - ieri il "Giornale" titolava in prima pagina «Berlusconi lascia il Pdl» - tra i parlamentari postforzisti tracima la rabbia. Contro gli ex An ma anche contro la nomenclatura di Via dell'Umiltà.

«VIA CICCHITTO E VERDINI»

E la paura maggiore è che il Cavaliere, che si vanta di non aver mai cacciato nessuno, alla fine si lasci convincere. Così gli «arrabbiati» chiedono che, insieme all'acronimo che «non scalda i cuori», finiscano rottamati anche i dirigenti. Altrimenti l'Operazione Reset finirebbe nell'ennesimo bluff. Tra quelli che vorrebbero cambiare «il manico» ci sono Isabella Bertolini, Guido Crosetto, Gaetano Pecorella, Guido Viceconte, Michaela Biancofiore, Roberto Tortoli, Deborah Bergamini, i Formattatori di Alessandro Cattaneo. La risposta si avrà con l'assemblea straordinaria

tra due mesi, o forse molto prima. In tempo per influenzare il voto regionale in Sicilia di fine ottobre.

L'Operazione Reset sul tavolo di Berlusconi, infatti, ha due scenari alternativi. L'opzione morbida è spacchettare e federare. Forza Italia 2.0 e An2 (o come si chiameranno) unite nel «centrodestra italiano». L'opzione estrema è quella di una «cosa» completamente nuova, aperta alla società civile.

In entrambi i casi la sfida contro la nomenclatura è: azzerare tutte le cariche e gli organismi dirigenti. Rottamare le facce dei «professionisti della politica» per sperare di librarsi di nuovo nell'aria dei sondaggi positivi. Ecco perché il Cavaliere, tra il restyling del documento in dieci punti che gli ha proposto Alfano e lo strappo ad alto impatto mediatico, sembra propendere più per il secondo.

Il fatto è che anche lui non li sopporta più. Nei colloqui privati con diversi intellocutori avrebbe detto: «Questi non li voglio più tra i piedi. Adesso basta davvero». Berlusconi non salva nessuno. Né i «colonnelli» cui rimprovera lo sfascio della regione Lazio, né i «gattopardi» del suo partito che bloccano ogni possibilità di ricambio d'aria. Intanto però non ha ancora sciolto la riserva sulla sua discesa in campo, sebbene il «Papa straniero» difficilmente si materializzerà con questa situazione.

CHI VUOLE LE PRIMARIE

Nel mezzo di questo guado, per paradosso, le fibrillazioni intorno alle primarie del Pd, stanno accelerando la deflagrazione del Pdl. Dove, in diversi, invocano questo strumento per dare una svolta allo stallo sulla leadership. Guido Crosetto, furibondo per il caso Fiorito (che però è solo l'ultima goccia) le vorrebbe subito e a tutti i livelli: «Anche per il candidato premier». Con Berlusconi in panchina, ovviamente, a fare

il padre nobile.

Intanto la frustata è arrivata dritta al corpaccione del partito. Tutti hanno capito che c'è un'unica certezza: il Pdl è morto. «Scaduto» lo liquida Daniela Santanché. «Finito» per Alfredo Mantovano, uno dei pochi aennini non tentati dalla scissione. «Un'esperimento non riuscito, va ripensato» twitta Nunzia De Girolamo, che con la dichiarazione di preferire Renzi a Gasparri giorni fa diede la scia a una serie di reazioni che portò allo scoperto il malessere tra le due anime. «Centrodestra Italiano è un nome che mi piace - si entusiasma Maurizio Lupi - In futuro basta demagogia e populismo».

Persino Gianni Alemanno, invocando anche lui un centrodestra «rinnovato che non sia un lifting», ammette candidamente che «in particolare nel Lazio ci sono segnali negativi sul Pdl e quindi sarebbe opportuno non presentarsi con la lista Pdl, almeno su Roma». Altro che lifting.

I rancori però restano tutti. Il veneto Galan, ex archi-nemico di Tremonti, va giù duro: «Andiamocene noi con Berlusconi e lasciamo il Pdl a chi lo vuole». Mentre il vicecapogruppo alla Camera Massimo Corsaro, aennino, twitta amaro: «Ma se il Pdl si spacca in due, un pezzo lo costruiamo al netto di condannati, scosciate e "inconsapevoli"? Altro che An e Fi». Protesta invece Fabrizio Cicchitto, che vorrebbe da Berlusconi una parola chiara sulla sua candidatura: «Un partito non si scioglie con un titolo di giornale. Il Pdl esiste ancora e a livello parlamentare è determinante». Il capogruppo alla Camera, probabilmente, intuisce l'aria che tira.

L'assemblea del Rinascimento Azzurro che dovrebbe svolgersi all'Auditorium di via della Conciliazione il 2 dicembre, data dell'eventuale secondo turno delle primarie del Pd (a cui ruberebbe parte della scena), fa riparlare la vecchia guardia di «ghigliottina».